

## CHI LO HA DANNEGGIATO PAGHERA'

Per il parco d'Abruzzo  
interviene la magistraturaFissato il principio secondo il quale risponderà personalmente  
in sede amministrativa il responsabile della tutela del territorio

Buone notizie dal parco nazionale d'Abruzzo. La prima è che la Corte dei Conti ha deciso che chi ha recato danni alle sue bellezze naturali deve risarcire lo Stato: e ha indicato, tra i responsabili, un ex presidente del parco, il forestale Luigi Tavanti Tommasi, che nel 1962 consentì tra pascoli e faggi una lottizzazione di una trentina di ville e una decina di chilometri di strade, senza le necessarie autorizzazioni e anzi in contrasto con le disposizioni vigenti. Insieme al Tavanti sono state chiamate in causa altre autorità dell'epoca, amministratori e sindaco di Lecce dei Marsi (Rodomonte Spallone, il padre del sindaco attuale, gran costruttore di strade monumentali, inutili e dannose ai margini del parco stesso), componenti della giunta provinciale amministrativa, prefetto o funzionario della prefettura, sottosegretario del ministero dell'agricoltura, ispettore ripartimentale delle foreste dell'Aquila eccetera.

Viene così fissato il principio, nuovo nel nostro ordinamento, secondo il quale coloro che sono preposti alla tutela del territorio devono rispondere personalmente in sede amministrativa e contabile dei guasti causati all'ambiente. Chi vuol vedere la lottizzazione incriminata si rechi in località Cicerana: lo spettacolo è istruttivo. Per il fallimento dei costruttori, quelle pretenziose villette non sono mai state finite (il terreno era stato sdemianalizzato a una lira al metro quadrato) e sono diventate del ruderi man mano invasi dalla vegetazione che si riprende il terreno perduto: un vero pittoresco monumento allo spreco, alla leggerezza, all'arroganza con cui in Italia si distrugge e privatizza il suolo nazionale.

La seconda buona notizia è che il giudice istruttore, del tribunale di Sulmona ha rinviato a giudizio, dopo una istruttoria durata dieci anni (come la guerra di Troia), lo ex sindaco di Pescasseroli Bernardo Trillo e tutti i componenti della giunta e della maggioranza consiliare, che tra il '58 e il '74 hanno fatto il bello e il cattivo tempo nel maggiore dei comuni del parco. Gli atti d'accusa sono: rilascio di licenze edilizie senza i pareri e i visti necessari, autorizzazione a insediamenti turistici senza il parere degli organi di controllo e in dispregio delle norme di legge, concessione per la costruzione di impianti di risalita che hanno portato a distruggere migliaia di piante e piantine, carpando la buona fede (si fa per dire) del ministero del turismo e della

Cassa per il mezzogiorno che contribuiscono con decine di milioni. Si tratta insomma di quanto ha fatto di Pescasseroli uno scandalo nazionale (da un'inchiesta dei lavori pubblici alcuni anni fa, è risultato che circa 400.000 metri cubi erano stati costruiti illegittimamente), suscitando una campagna di stampa di proporzioni mai viste: il processo inizierà il 23 gennaio. Vien voglia di dire, con Renzo Tramaglino, che «al mondo c'è giustizia finalmente».

A parte ciò, ci sono altri sintomi che fanno sperare che nel 1976 si aprirà un capitolo del tutto nuovo nella storia del parco nazionale d'Abruzzo. La coraggiosa politica per la sua rinascita avviata da alcuni anni dal giovane direttore Franco Tassi, sta dando risultati sempre più consistenti: primo fra tutti il diverso rapporto che si è istituito fra l'ente parco e la maggioranza dei comuni, dopo le ultime elezioni. I tempi in cui sindaci e consiglieri comunali, sobillati dai maneggi del cemento armato, vedevano nel parco un nemico, sembrano ormai appartenere a una tenebrosa preistoria: in un recente documento sottoscritto da alcuni comuni si afferma che «il parco deve rimanere patrimonio dell'intera nazione» e che «la difesa dell'occupazione non ha nulla a che vedere con un'edilizia residenziale privata attuata in forme speculative e non produttive» (un'attività che ha investito 20-30 miliardi dando lavoro sì e no a una ventina di persone). Il parco appare ora il miglior alleato delle popolazioni, garanzia di sviluppo economico duraturo: esso ha già predisposto un programma di opere a beneficio sia dei locali che dei turisti (aree ricreative, centri culturali, sistemazione di giardini pubblici e scolastici, orti botanici eccetera) per un costo complessivo di un miliardo e trecento milioni e ha deciso di devolvere i 120 milioni ricevuti come contributo straordinario al pagamento di indennizzi e compensazioni per i mancati tagli boschivi, per il restauro delle abitazioni dei vecchi centri, eccetera.

La stessa regione Abruzzo si è svegliata in una recente dichiarazione, l'assessore all'urbanistica Carlo Sartorelli, ha detto che «proprio nella tutela del prezioso ambiente naturale, in cui il parco assume ovviamente il ruolo principale, le popolazioni potranno trovare occasioni di riscatto». (Cosa, per cui, tra l'altro, speriamo che lo stesso assessore voglia bocciare le assurde mire espansionistiche, turistico-speculative,

del piano regolatore di Alfedena). E si è svegliata anche la soprintendenza dell'Aquila, che ha apposto vincoli su alcune zone adiacenti al parco, come la Val di Cortè, in territorio di Scanno e Pescasseroli: una delle più belle e selvagge foreste dell'Appennino alle falde settentrionali del Monte Marsicano, ponendo così un salutare ostacolo ai funesti progetti di impianti di risalita da anni confezionati dalle solite società

«valorizzatrici». Meritevole di essere ricordato è un documento del comune di Opi che dice: «Bisogna assolutamente trovare la forza per respingere questo turismo di rapina che dilapida il patrimonio naturalistico e storico e lascia ben poco alle popolazioni locali; occorre invece, nel pieno rispetto delle esigenze di tutela, favorire la realizzazione di strutture ricettive di massa, quali campeggi, pensioni, ostelli, locande, case per lavoratori», contribuendo così anche al restauro e al risanamento abitativo dei centri storici, dotandoli dei necessari servizi pubblici e sociali».

La lezione dell'urbanistica moderna è dunque giunta anche in un piccolo paese di Abruzzo di 650 abitanti: tutti quelli che, con spirito miope e interessato, hanno favorito per anni di contrasto e insanabile opposizione, tra tutela e sviluppo, sono finalmente smentiti. Ora, perché il parco possa attuare i suoi piani a difesa della natura e per il progresso sociale delle popolazioni, è necessario che i fondi a sua disposizione siano aumentati. Alla commissione agricoltura del Senato è in discussione l'aumento del contributo annuo statale dagli attuali 300 a 500 milioni. Speriamo in una rapida approvazione.

Antonio Cederna